

DAL SET

Ferilli, Pivetti e Brilli: «Auguri alle ministre»

Alle donne gli auguri di tre «commesse» d'eccezione: Sabrina Ferilli, Nancy Brilli e Veronica Pivetti. Le tre attrici, ieri sul set della fiction di Raiuno «Commesse», hanno commentato con parole d'apprezzamento la nomina di sei donne ministro: «È una fortuna, una notizia che può far solo piacere», ha detto la Ferilli. «Sono contenta della nomina di tante donne al governo, ma vorrei che fosse la norma», ha detto la sorella di Irene Pivetti. Più cauta Nancy Brilli: «Mi fa piacere, ma staremo a vedere se ci sarà differenza tra il loro operato e quello dei ministri maschi».



LETTERA APERTA

Le donne di sinistra ringraziano Anna Finocchiaro

«Esprimiamo la nostra gratitudine e il nostro affetto ad Anna Finocchiaro, che con generosa intelligenza si è impegnata in questi due anni e mezzo a dare basi più moderne e rispondenti agli orientamenti europei alle politiche di pari opportunità. Ci rammarichiamo che questa sua esperienza si sia interrotta: è il testo di una lettera firmata da varie donne di sinistra, fra cui Gloria Buffo, Maura Cossutta, Pasqualina Napolitano, Emanuela Balò Dossi, Mariada Bolognesi, Ornella Piloni, Fiorella Ghilardotti, Fulvia Bandoni e altre ancora».



RITIRATE LE QUERELE

D'Alema fa pace con i giornalisti

Massimo D'Alema sigla una «pace» con i giornalisti. Infatti ha deciso di rinunciare a tutte le cause con i giornalisti. Ne ha dato notizia un comunicato dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure nel quale si informa che D'Alema «ha dato incarico ai propri legali di rinunciare agli atti di giudizio per tutte le cause civili intentate nei confronti degli organi di stampa in particolare del Giornale, del Corriere, del Tempo e dell'Espresso».

I VIGNETTISTI

«Non mancheranno gli spunti per la satira»

Anche i vignettisti plaudono alla nascita del nuovo governo presieduto da Massimo D'Alema, sicuri che il lavoro, dal loro punto di vista, «non mancherà certamente». Vauro Senesi, uno degli animatori del settimanale satirico «Boxer» insieme a Vincenzo e Riccardo Mannelli, è particolarmente soddisfatto: l'esecutivo lo fa «sorrivere benevolmente e anche ghirignare», soprattutto se pensa «alla faccia di Berlusconi quando pensa che al ministero della Giustizia c'è il comunista Diliberto». Ma il graffiante Vauro dà atto al compagno D'Alema di aver messo in piedi «un governo meno peggiore del previsto, anzi uno dei governi più avanzati, anche rispetto a quello di Prodi». Il disegnatore Emilio Giannelli è rimasto «contento» quando ha scorso la lista dei ministri ed ha visto che il suo nome non c'era: «La mia esclusione mi rende felice».

I
n
B
r
e
v
e

È scontro sul Guardasigilli comunista

Diliberto: «Farò parlare solo i fatti». Ma il Polo è già sul piede di guerra

LUANA BENINI

ROMA Vestito scuro, elegante, faccia sorridente, Oliviero Diliberto, è uno dei primi ministri ad arrivare sul piazzale del Quirinale. Di buon ora signor ministro! «Erano 50 anni che aspettavamo questo momento...». E quasi più impettito di D'Alema. «Ma non vi aspettavate mica che mi presentassi con la camicia rossa...». Dov'è finita la falce e martello che porta sempre sulla giacca? «Ce l'ho nel cuore». La battuta pronta non gli manca. Prima del giuramento, sono baci e abbracci con Rosa Russo Jervolino, chiacchiere amabili con Ciampi e Visco. Quarantadue anni, insegnante di diritto romano alla facoltà di Giurisprudenza di Cagliari, approdato in Parlamento soltanto nel '96 nelle file di R. Uno dei principali artefici della scissione dei Comunisti italiani. Già designato alla segreteria del neonato partito, lascia la sua creatura (ma forse potrebbe anche sommare le due cariche) per salire al vertice di uno dei ministeri più delicati, e bersagliati del governo Prodi. Un ministero molto «pestante», uno di quelli a cui i Comunisti italiani aspiravano. «Grazia e Giustizia fu il primo ministero assegnato ai comunisti dopo la Liberazione» ricorda con soddisfazione e orgoglio Cossutta. Dalla primavera del '47, quando Palmiro Togliatti, lo lasciò, i comunisti, per rimettersi piede hanno dovuto aspettare, appunto, cinquant'anni. Da Togliatti a Diliberto. «Per carità, non facciamo paragoni esagerati, ho il senso delle pro-



Il nuovo ministro della Giustizia Oliviero Diliberto riceve le congratulazioni da Massimo D'Alema

V. Pinto/Reuters

porzioni» si schermisce il nuovo Guardasigilli. Diretto e non incline agli arzigogoli espressivi nonostante la sua formazione giuridica (forse perché la madre era una professoressa di Liceo), amante della buona tavola, sposato. Che sarebbe stato il successore di Giovanni Maria Flick, lo ha appreso in extremis, martedì notte. Dopo una giornata infernale, segnata dalle tensioni con Nerio Nesi, e dalla drammatica rottura di rapporti che si è andata consumando con Ersilia Salvato. Ed è proprio quest'ultima a guastargli la festa nel giorno della sua promozione. La senatrice Salvato ci teneva proprio

al ministero di Grazia e Giustizia. Ha assistito con amarezza al dipanarsi della contrattazione sugli incarichi fra Cossutta e D'Alema, convincendosi alla fine che sul suo nome hanno prevalso, nei suoi stessi partiti, «chiusure correntizie e veti politici». Ieri mattina, la decisione di lasciare il gruppo (che per altro al Senato non si è ancora stato costituito) in attesa che arrivi il Ds indispensabile a far numero. Un addio sofferto ma determinato. Perché Salvato è convinta che sia stato Cossutta e non il presidente incaricato a far muro contro il suo ingresso al governo. Mentre dice addio a Cossutta, rin-

stimonio delle telefonate di Cossutta fino a tarda notte - dice Marco Rizzo - per convincerla prima a fare il ministro dei rapporti con il Parlamento, poi per gli Affari regionali. E lo stesso Diliberto: «Mi auguro che ci ripensi. Non c'è nessuna preclusione, nessun veto: a me è stato chiesto da D'Alema di assumere questo incarico. Mi auguro che si possa ricucire». Ma dentro il gruppo del Pdc alla Camera, serpeggia il mugugno. E qualcuno dice che si poteva fare a meno di affidare la Giustizia a Diliberto, e che l'operazione poteva essere gestita in altro modo. Anche fra i senatori Ds, già perplesse

amareggiati per l'esclusione da quello stesso incarico del loro presidente Cesare Salvi, Ersilia Salvato ha raccolto solidarietà. «L'unica cosa che non posso accettare sono i veti» si sfogava ieri mattina la senatrice a Palazzo Madama. E molti «colleghi» diessini che l'avrebbero comunque preferita a Diliberto in quel dicastero, aggiungevano disagio a disagio argomentando che anche il loro capogruppo era stato trattato male: «Salvi è stato tirato in ballo e poi il suo nome è stato cancellato: la questione è politica». I verdi hanno già offerto alla Salvato di entrare nel loro gruppo. Ma non è escluso che entri invece proprio in quello dei Ds.

Diliberto varca dunque il portone di via Arenula tra mille polemiche. Ed altre mille lo attendono nell'esercizio del suo incarico. Sfoderata grinta: «Sono abituato a stare in mezzo alle polemiche, non ho problemi». Promette di «lavorare e non parlare». Fatti soprattutto. «Giudicherete poi». Parla dei consiglieri nel governo come di «tre persone assolutamente squisite», anche se annuncia di battersi per le 35 ore e per l'occupazione. Intanto Bertinotti lo accusa di aver «tradito gli elettori». Ma il Polo impazza: «Non ci poteva essere un segnale più ostile». Ma il popolare Carotti gli tributa un omaggio: «Aperto e equilibrato, assicura continuità al processo riformatore». E il suo compagno Pisapia si dice convinto che la sua «cultura e intelligenza» gli consentiranno di perseguire una giustizia che «coniuga efficienza e garanzie individuali».

LE REAZIONI

Magistrati prudenti: «Vedremo il programma»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Nessun pregiudizio da parte dell'Anm...». La dura lezione dei giorni scorsi l'hanno imparata per bene. Così sono prudenti, molto prudenti i commenti dei magistrati sulla nomina a ministro di Grazia e Giustizia di Oliviero Diliberto. Tace Mario Almerighi, presidente dimissionario, parla il segretario generale Paolo Giordano: «Ci mancherebbe altro che avessimo dei pregiudizi: certamente è una novità, si vedrà nei fatti come sarà attuato il programma sulla giustizia e su queste questioni ci confronteremo».

La linea è tracciata. Così Stefano Racheli, il segretario generale dei Movimenti Riuniti, la stessa componente della magistratura di Almerighi, spiega: «Delle nomine di un ministro si deve soltanto prendere atto, i magistrati non devono fare commenti, perché a loro non spetta...». La parola d'ordine è «prudenza». Niente commenti sopra le righe, nessuna opinione sul fatto che Diliberto sia comunista, il primo comunista che va a fare il Guardasigilli dai tempi di Togliatti. Prudenza ed efficienza, espressa dalle componenti dei magistrati e dai membri togati del Csm che si au-

gurano una continuità con l'operato del predecessore in via Arenula, Giovanni Maria Flick.

In attesa dei programmi anche Magistratura democratica, corrente di sinistra. «Ci auguriamo che il nuovo ministro affronti subito le questioni urgenti - dichiara il segretario, Vittorio Borracetti - sostenendo il progetto di riforma delineato da Flick: mi riferisco, ad esempio, all'iter della legge sulla depenalizzazione, al completamento delle sezioni stralcio, a tutto ciò che serve per il funzionamento del giudice unico, al progetto di riforma del ministero». Non diversa la posizione di Magistratura Indipendente, la corrente di centro-destra: «La scelta dei ministri - spiega il segretario Fausto Zuccarelli - compete al presidente del Consiglio ed è compito del Parlamento approvarne la linea di azione. È auspicabile, comunque, che il nuovo ministro di Grazia e Giustizia sappia porre in essere strumenti normativi e materiali per rendere finalmente efficiente il sistema giustizia». Apertamente contenti, anche se in modo prudente, quelli di Unicost. Il segretario Saverio Marconi: «Il nuovo Guardasigilli dovrebbe rivedere, non certo smantellare, alcune cose che sotto la gestione Flick non sono andate bene. Mi riferisco al disegno sulle professionalità dei giudici, alle iniziative legislative che fanno da supporto alla riforma del giudice unico e alle altre iniziative deflative che dovrebbero eliminare i carichi pendenti della giustizia penale e civile».

«Speriamo che Cossiga non sia un Bertinotti di destra»

L'astronoma Hack, Ronchey e Ferrarotti d'accordo: l'alleanza con l'Udr presenta dei rischi

Il punto di partenza è in certo senso obbligato. «Fattore K» si chiamava. Fu il tormentone di una lunga stagione politica. Il teorema che escludeva senza appello la possibilità che i comunisti potessero guidare un governo occidentale, da ieri entra definitivamente nel libro dei ricordi. «Ma da tempo avevo detto che erano venute meno le condizioni su cui poggiava il "fattore K"», precisa Alberto Ronchey, padre spirituale di quel concetto teorico. «Era caduto il muro di Berlino, si era dissolto l'impero sovietico, i partiti comunisti avevano cambiato indirizzo». Addio al «fattore K», e va bene. Ma il navigante interprete delle vicende politiche non vede certo rose e fiori sul cammino di D'Alema. «Ho una mentalità empirica. E penso che un governo vada sempre valutato sulla base dei suoi atti. Detto questo, la mia impressione, conoscendo Cossiga e Cossutta, è che D'Alema sia su una graticola. La formazione di questo governo e la sua base parlamentare fanno temere che il presidente non uscirà con i baffi bianchi come Umberto!».

Il passato può essere un maci-



ALBERTO RONCHEY
«Conoscendo Cossiga e Cossutta, D'Alema sarà sulla graticola»

gno. Quello remoto, e quello prossimo. «Mi auguro che Cossiga non faccia delle pazzie, che non sia un Bertinotti di destra», risponde dall'osservatorio di Trieste l'astronoma Margherita Hack. «Si poteva fare meglio, ma sono abbastanza soddisfatta. È un governo decente, spero che duri per tutta la legislatura. E poi ci sono elementi di novità, sei donne; la Jervolino agli Interni, una politica di professione, non può che farmi piacere. Così come ho piacere per la Melandri, per la Bindi. Sei donne... però, in fondo, sono ancora troppo poche».

Cossiga come Banquo. Turba i sogni di Franco Ferrarotti, decano della sociologia italiana. «Mi

si perdoni l'autocitazione. Un anno fa è uscito un mio libro, "Il cadavere riluttante", che si sofferma sulle difficoltà nel passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Di sicuro D'Alema è consapevole dei rischi che ha di fronte. Ma con il ritorno di personaggi come Cossiga quelle difficoltà mi sembra riemergano, anzi sono reali. E parlerai addirittura, parafrasando il mio testo, di "cadavere redivivo". La situazione, insomma, è contraddittoria. Comunque, plaudo alla novità. Con l'investitura di D'Alema, un tabù è caduto. E questo è un motivo di gioia».

Il cinema ha nei fantasmi il suo pane quotidiano. Per questo, forse, non si lascia sgomentare da quelle ombre che si agitano sullo sfondo. Esulta, e tira fuori toni da epinico, senza dimenticare l'onore delle armi per chi ce ne del passo. «Veltroni ha fatto un lavoro straordinario, mai visto nel mondo del cinema - è il giudizio di Gillo Pontecorvo, ex direttore del Festival di Venezia e presidente di Cinecittà -. Ma penso che la Melandri assicuri continuità visto che è la responsabile della Comunicazione per i Ds e



MARGHERITA HACK
«Fa piacere vedere più donne nel governo, ma sei sono sempre poche»

visto che ama il cinema. Da questo punto di vista sono ottimista». E il regista rivolge subito un appello al neo ministro: «Che spinga avanti il Ds Maccanico perché, pur con qualche ritocco, è un provvedimento di svolta per la nostra cinematografia». Radiosamente ottimista anche il curatore uscente della Mostra di Venezia, Felice Laudadio: «La Melandri garantisce la continuità nel lavoro di Veltroni, la sua scelta fa sperare bene. Noi tutti eravamo molto spaventati che si potesse perdere l'importante lavoro fatto sino ad oggi da Veltroni». Lo spavento, adesso, dovrebbe essere fugato.

Nessun epinico da Alberto

Sordi, ma un atteggiamento guardingo, argomentato dopo quella risatina che è una sorta di marchio registrato. «Non milito in politica. La faccio indirettamente con i miei film. Per il resto, sono un cittadino che sta aspettando qualcosa di nuovo. Abbiamo un governo; lasciamolo funzionare, vediamo il programma, poi daremo un giudizio. Al momento possiamo solo sperare».

È Renzo Arbore a trovare una sapida via di mezzo tra l'epinico e lo scongiuro partenopeo. «Onore al merito del governo precedente. Di quell'Ulivo che ritengo abbia fatto un buon lavoro. Con Prodi e Veltroni in primis. E, continuando col mio latinnaccio, sic stantibus rebus, faccio i miei migliori auguri a D'Alema, alle prese con una "patana", per passare dal latinnaccio al pugliese, bollente. Via un Bertinotti, arriva Cossiga, cioè sempre una variabile... irrequieta».

«Sono pronto!» Fragoroso l'auspicio, generale e personale, formulato dal conduttore Gianini Ippoliti. «Pronto a lavorare. Spero, cioè, di tornare a lavorare. Sarà stata una coincidenza, ma con l'avvento del governo prece-



FRANCO FERRAROTTI
«È caduto un tabù ma la situazione presenta degli aspetti contraddittori»

dente non ho più avuto lavoro. No, si badi, non è un discorso egoistico. Parlo a nome di tutte quelle persone che facevano televisione, comunicazione, in maniera intelligente, e che d'improvviso si sono trovate senza possibilità di lavorare. Sia pure per una coincidenza. Aspettavo fremente un nuovo governo. E arrivato: sono pronto. Quanto al governo, mi sembra in linea con la tendenza al compromesso del paese, che non ha vocazione bipolarista. Per governare, l'Italia sembra avere sempre bisogno di puntellarsi al centro. Ora i centri sono tanti. Tutti pronti a darsi il cambio al momento opportuno».

Giuliano Capocelatro

